DISCORSO

INTORNO ALLA PRIMA PARTE DEL SECONDO TOMO

DI ELEMENTARE

ZOOLOGIA

DEL SIG. PROFESSORE

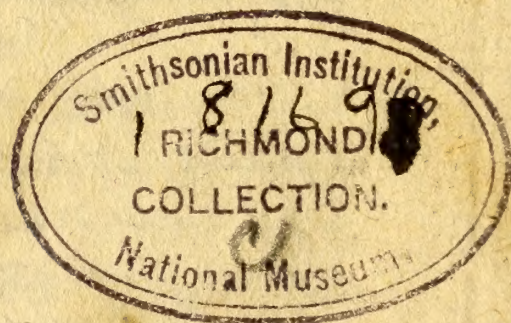
ABB. CAMILLO RANZANI

***

DI

VINCENZO AVV. BERNI DEGLI ANTONJ

**

IMOLA 1820.

Tipografia del Seminario.

Elementi di Zoologia dell' Abb. CAMILLO RANZANI *Professore di Mineralogia, e Zoologia nella Pontificia Università di Bologna Tomo II. contenente la Storia Naturale dei Mammiferi. Bologna per le Stampe di Annesio Nobili* 1820.

La Prefazione non ha, per ciò che a me sembra, nulla che vaglia: dunque, affinchè alla stessa taccia non vada incontro la mia critica, dirò subito quali sono le cose trattate nella prima parte di questo secondo volume diviso in nove capi.

Capo I. De' varj nomi dati alla Storia Naturale de' mammiferi. Capo II. Degli organi, che ne' mammiferi servono alle sensazioni. Capo III. Delle parti che nei mammiferi servono al moto locale. Capo IV. Dello scheletro de' mammiferi. Capo V. Degli organi che ne' mammiferi servono alla digestione. Capo VI. Degli organi che ne' mammiferi servono alla circolazione. Capo VII. Degli organi della respirazione, e della voce dei mammiferi. Capo VIII. Della propagazione dei mammiferi. Capo IX. Della prima divisione della classe dei mammiferi.

Agli esposti Capi succedono 1. due tavole di figure, e la loro spiegazione 2. L' ordine de' Bimani, de' quali due sono i caratteri; di aver due mani nelle estremità superiori, e di camminare naturalmente erretto sulle inferiori. 3. La famiglia degli Antopi, alla quale non appartiene che l' Uomo di cui non v' ha che una specie divisa dal N. A. in cin-

que razze. Caucasica, Magolica, Etiopica, Americana, e Malese. 4. L' ordine de' quadrumani diviso in due famiglie, una delle *Scimie*, l' altra dei Lemurini: la prima delle quali è suddivisa in quelle dell' Antico, ed in quelle del nuovo continente.

Alla critica giusta nel vero, e dottissima di eccellente Zoologo inserita nel Giornale Arcadico pubblicato nello scorso mese di Marzo non abbiamo che aggiungere, salvo il conforto agli scolari a leggerla, e rileggerla attentamente, a fine di ricredersi da molti errori Ranziani. Più volte ho io considerato che i Professori di Zoologia possono essere più d' ogni altro di grandissimo giovamento agli scolari, dove alle occasioni che si presentino ingeriscano negli animi giovanili le massime regolatrici del vivere virtuoso per altra via, che quella di dar precetti. Di qual maniera ciò operare si possa, spero che apparirà da queste poche parole, le quali intendo che sieno, più che altro, un Appendice alla prima parte della Ranziana Storia dei Mammiferi. Perchè se io già rimproverai all' A. la soverchia sua prolissità in uno scritto elementare, debbo ora accusarlo di essersi trattenuto più che non convenisse colle scimie, e poco assai coll' uomo. Ammiro la incredibile diligenza de' Zoologi che hanno saputo descrivere minutamente le qualità di ogni sorta di animali: ma non vorrei che ne' libri elementari si particolarizzasse tanto, che i giovani se ne spaventassero, quasi apparar dovessero, e tenere a mente i tanti e sì diversi caratteri d' innumerabili bruti. Si lasci il lusso della dottrina alle opere gravi indirizzate ai Filosofi. Il P. R. quasi ignorasse queste regole, per-

dè gran tempo nel dare i caratteri tutti di ciaschedun mammifero con maggior esattezza che dai Governi non si danno ne' passaporti i caratteri dei viaggiatori per distinguere le persone oneste dai furfanti. I Professori di elementi nelle Matematiche, e nelle Fisiche terranno discorso agli scolari delle forze vive, e morte, delle leggi del moto, dei fenomeni della luce; ma non esporranno già loro tutto ciò che in siffatte materie scrissero in immensi volumi uomini dottissimi, e di sublime ingegno forniti.

Quanto approverei, che il Professore di elementare Zoologia convinto, che „ Nisi utile est quod „ facimus, stulta est gloria „ si proponesse di ragionar delle bestie solo quanto si richiese per essere utile all' uomo!

Ma perchè non si creda che a me pure non piaccia di prender alcun poco diletto dal conversar colle scimie, mi tratterò qualche momento coll' Orang-Outang di M. Buffon. Leggiadrissima è la descrizione che egli ce ne lasciò. Il mentovato animale, dice l' illustre Zoologo, aveva un „ air assez triste; „ sa démarche étoit grave, ses mouvemens mesurés, „ son naturel doux et trés different de celui des „ autres *singes*: il n' avoit ni l' impatience du „ *magot*, ni la méchanceté du *babouin*, ni l' ex- „ travagance des *guenons* ...... J' ai vue cet animal „ presenter sa main pour reconduire les gens qui „ venoient le visiter, se promener gravement avec „ eux, et comme de compagnie; je l' ai vu s' as- „ seoir à table, déployer sa serviette, s' en essuyer „ les lèvres, se servir de la cuiller, et de la four- „ chette pour porter à sa bouche, verser lui-même

„ sa boisson dans un verre, le choquer lorsqu' il
„ étoit invité aller prendere une tasse, et une sou-
„ coupe, l' apporter sur la table y mettre du sucre,
„ y verser du thé le laisser refroidir, et tout ce la
„ sans autre instigation que le signes ou la pa-
„ role de son maitre, et souvent de lui-même. Il
„ ne faisoit du mal a personne, s' approchoit mê-
„ me avec circonspection et se présentoit comme
„ pour demander des caresses. Il aimoit prodigieuse-
„ ment les bonbons: tout le monde lui en donoit
„ etc „ *Hist. natur. des Orangs-outangs. T.* 35. *E-
dit. de Sonnini*. A cui non parrebbe di essere a de-
sco con Gentildonna, quando vi fosse con una Sci-
mia così bene educata? = Buffon (così il P. R. *p.*
„ 108.) afferma che l' Orang-Outang non fa nien-
„ te di più di quello che un cane ben instruito
„ potesse fare, *ed io aggiungerò* che il cane fareb-
„ be *forse* di più di quello si fa da questa scimia,
„ se perfettamente uguale fosse la organizzazione =.
La mia Logica trae tutt' altra conseguenza dallo
stesso principio; perocchè, se il cane avesse la or-
ganizzazione *perfettamente* uguale a quella della Sci-
mia, sarebbe egli pure una Scimia. E quando l' A.
alla *pag.* 101. ci fa sapere, che il Linneo riunì tut-
„ te le scimie in un sol genere, distinguendo varie
„ sezioni di queste dalla coda mostrò di non ram-
mentare che la distinzione fu prima indicata da Plinio:
„ Simiarum quoque genera hominis figuræ proxima,
„ caudis inter se distinguuntur.

Se degno io fossi di salire la catedra di Zoologia,
e di favellare de' Mammiferi ad una tacita corona
di giovani scolari desiosa d' apprendere una scienza

tanto utile, non dire necessaria; ecco donde trarrei principio.

L' Autore della natura nel provvedere di latte le mammelle delle femmine assicurò al parto un alimento conveniente alla debole sua machina. E perchè le madri non si dispensassero dall' allattare i figliuoli rese pericolosa la retrocessione del latte. Eppure dove le mammifere fra i bruti adempiono il pietoso uffizio, assai sono delle nostre donne, che quasi pentite di aver alimentati i figliuoli nel proprio utero, non sì tosto sono venuti alla luce che li danno in collo a donne straniere, dalle quali succhiano non di rado la morte col latte, per essere questo meno sieroso, e più denso di quello della Puerpera. Quindi Favorino Filosofo mal sofferendo che una madre insinuasse alla figlia di liberarsi dalla noja di nudrire il proprio parto, la investì con un tratto della più sublime e robusta eloquenza che fosse mai = Oro te, inquit, mulier, sine eam totam
„ integram esse matrem filii sui. Quod est enim hoc
„ contra naturam imperfectum, atque dimidiatum
„ matris genus, peperisse, ac statim ab se abjecisse? Aliusse in utero sanguine suo nescio quid,
„ quod non videret; non alere nunc suo lacte quod
„ videat jam viventem, jam hominem, jam ma-
„ tris officia implorantem? An tu quoque, inquit,
„ putas naturam fæmminis mammarum ubera quasi
„ quasdam nævulas venustiores, non liberorum a-
„ lendorum, sed ornandi pectora causa dedisse? ....
„ quod cum sit publica detestatione, communique
„ odio dignum, in ipsis hominem primordiis, dum
„ fingitur, dum animatur, inter ipsos artificis na-

„ turæ manus interfectum ire; quantulum hinc ab-
„ est, jam perfectum, jam genitum, jam filium
„ proprii atque consueti, atque cogniti sanguinis
„ alimonia privare? *A. Gelius* 12. 1.

E quì volgendo io il favellare a vantaggio degli studiosi giovani. Vi accompagnerete soggiungerei, ne andrà guari a gentili, e costumate Donzelle; abbiate sempre in mente la invettiva di Favorino Filosofo. Confortate le vostre spose ad allattare i proprj parti, e tranne i casi di necessità, abborrite dall' andar in traccia di Balia. Ma già mi sono arrogato abbastanza l' onore di Professore Zoologo per non diferire più oltre la discesa dalla Catedra onde ripigliare la critica.

Parla il P. R. de' pregj, e dei diffetti dell' Uomo; ma nè degli uni, nè degli altri acconciamente. Io non so perdonargli ch' egli non definisca l' uomo. Il Filosofo lo definisce animale ragionevole, perchè gli basta la qualità di ragionevole, per distinguerlo dai Bruti. Il Zoologo che debbe distinguerlo dai Bruti anche per le qualità fisiche, lo definisce = a-
„ nimale ragionevole, nudo, fornito di due mani,
„ e due piedi sù de' quali ritto cammina =

„ *Pronaque cum spectent animalia cætera terram,*
„ *Os hominis sublime dedit, Cœlumque tueri*
„ *Jussit, et erectos ad sydera tollere vultus.* =
Ov. Met. in princ.

Que' pocchissimi che opinarono, dover l' uomo andar carpone, meriterebbero di essere annoverati fra quadrupedi, lasciando loro la scelta fra quali. Meriterebbe poco meno lo stesso trattamento chi pren-

desse a confutare seriamente sì strana opinione.

E nè anche sono disposto a perdonare al P. R. che invece di avvilire i giovani scolari, paragonandogli a' bruti, non mostrasse loro di quanto intervallo separati sieno da essi pel lume della ragione, e pel libero arbitrio; onde l' uomo fu chiamato dalle sacre carte immagine di Dio. Perchè il P. R. non animò la gioventù a comunicare di sovente con Dio per mezzo della ragione a fine di apprendere di qual modo regolarsi nella società degli Uomini, e ad essi legarsi col vincolo della sincera benevolenza, dell' intatta fede, della *difficile gratitudine*? Perchè non mettere in vista agli scolari, che la virtù gli appressa a Dio, ed il vizio gli confonde co' Bruti? Perchè non volgere a lode dell' uomo ciò stesso in che i bruti valgono più di lui? L' Uomo non ha la forza del Toro; ma lo aggioga. Non ha la velocità del Cavallo, ma lo imbriglia. Non ha il volo dell' augello, ma lo chiama all' ubbedienza col fischio, e l' imprigiona colle reti. Chi non vede che nell' uomo i difetti di forza, di velocità, di ali erano necessarj giusta le mire della Divina sapienza, perchè egli esercitasse l' alto dominio che Ella stessa gli diede sopra tutti gli animali, allorchè dopo di averlo creato soggiunse = Dominamini piscibus „ maris, et volatibus cæli, et universis animanti„ bus quæ inveniuntur super terram = Tutto ciò è ben altro che insegnare = potersi dall' Uomo muo„ vere separatamente tutte le dita, eccettuato l' a„ nulare = *pag.* 69. ed è ben altro che numerare scrupolosamente tutti i denti, e tutti i colori de' peli di ciascheduna scimia del vecchio, e nuovo con-

tinente. Avventurosa gioventù che uscisse dalla Scuola di Zoologia istruita, più che nella scienza degli animali, in quella di conversare con Dio, e poi co' Uomini, siccome conviene a chi è l' immagine di Dio.

Tutte le scienze (lo replico volentieri) debbono essere principalmente indiritte a migliorare la condizione dell' Uomo. Se il Professore nell' insegnarle non ha questo divisamento, ogni sua lezione è inutile. E tra perciò, e perchè quando si parla dell' Uomo ogni argomento prende grandezza, io quì del solo uomo ragiono, ad altro tempo rimettendo il ragionare, se ne avrò voglia, della Ranziana storia de' mammiferi.

Non vi sarà chi non estimi degni di somma lode que' Professori di Zoologia, che ad esempio di Plinio innestano di quando in quando alla Storia Naturale la Storia de' tempi, e delle nazioni, ed arricchiscono di egregj esempli le loro proposizioni, e le loro dottrine, le quali di tal maniera restano più impresse nella mente, e rendono più utile, e piacevole lo studio ai giovani, vaghi oltremodo di apprendere più scienze ad un tempo. Io sono d' avviso che niun altro Professore di Zoología nella Pontificia Università di Bologna, discorrendo delle Doti singolarissime dell' Uomo, ommesso avrebbe di parlare della memoria; e rammentato che Ciro i nomi sapeva di tutti i soldati de' suoi eserciti. L. Scipione i nomi di tutti gl' individui del Popolo Romano; Mitridate ventidue lingue, se a Plinio si presti fede, e venticinque se si presti ad A. Gelio, onde con ciò aprirsi il varco ad oscurare quanto alla memoria la fama dei Ciri, degli Scipioni, de' Mitridati, allegando il

vivo esempio nel chiarissimo Collega Professore Mezzofanti, signore di oltre quaranta lingue, che Egli parla speditamente, e con accenti proprj di ciascheduna Nazione; di tal che in Lui pure si avvera quanto Gelio scrisse di Mitridate = Earum omnium gentium viris haudum quam per interpretem „ collocutus est; sed ut quemque ab eo appellari „ usus fuit proinde lingua, et oratione ipsius non „ minus scite, quam si gentilis ejus esset, locutus „ est. = Perciò il P. Mezzofanti è stato creduto Tedesco da Francesco I. d' Austria; Spagnuolo da Carlo IV. di Borbone, Francese da Napoleone I; Inglese dalla Principessa di Galles ora Regina della Gran Brettagna, Danese dal Principe ereditario di Danimarca, e per non andare all' infinito, Pietroburghese dal Granduca Michele fratello dell' Imperatore delle Russie. Sembrerà ai posteri essere stato impossibile ciò che noi coetanei veggiamo con istupore essere verissimo.

Rammenta ancora Plinio alquanti Uomini portentosi per acutezza di vista, per velocità di corso, per robustezza di corpo, per fortezza di animo, per eccellenza nelle arti, per utilissime invenzioni, per sublimità d' ingegno. Di questa soltanto io recherò qui un esempio che mette in forse, se Plinio fosse o Filosofo più profondo, od oratore più eloquente. *Histor. Lib.* 7. §. 31. *N.* 2. = ivi = Sed et quo „ te M. Tulli piaculo taceam? quove maxime ex„ cellentem insigni prædicem? quo potius, quam „ universi populi illius gentis amplissimo testimo„ nio, et e tota vita tua Consulatus tantum ope„ ribus electis? Te dicente legem agrariam, hoc

„ est , alimenta sua abdicaverunt tribus ; te sua-
„ dente , Roscio theatralis auctori legis ignoverunt ,
„ notatasque se discrimine sedis æquo animo tule-
„ runt: te orante, proscriptorum liberos honores pe-
„ tere puduit: tuum Catilina fugit ingenium : tu M.
„ Antonium proscripsisti . Salve primus omnium Pa-
„ rens Patriæ adpellate, primus in toga triumphum,
„ linguæque lauream merite, et facundiæ. Latiarum-
„ que literarum parens: atque (ut Dictator Cæsar
„ hostis quondam tuus, de te scripsit) omnium
„ triumphorum lauream adepte majorem , quanto
„ plus est, ingenii Romani terminos in tantum pro-
„ movisse quam imperii , reliquis animi bonis „ .

Nulla dice il P. R. della puerizia, e dell' adole-
scenza, nulla della virilità , e della vecchiaja ; co-
me se per ciascheduna di queste età scorrendo, co-
se non vi avessero di sommo rilievo da sapersi an-
che da quegli che non possono o non vogliano es-
sere Zoologi . Non sì tosto il parto è uscito dall' u-
tero della Madre, che questa lieta de' cessati dolo-
ri , di sentirsi rinvigorire , di veder vivo il suo par-
to , tutta si accende per lui di nuovo non innanzi pro-
vato amore , e tanto non si turba dell' essere il
bambino bisognoso di tutto , che si rallegra in ap-
posito che egli sia costretto a ricevere i materni uf-
fizj. Con quanta impazienza aspetta essa il quaran-
tesimo giorno dopo la nascita per vedere serenato il
volto di dolce sorriso. Con quanta consolazione do-
po il decimo mese ne ascolta i primi accenti da lei
sola interpretati ! Con quanta ne riceve i teneri am-
plessi ! Con quanta le dimostrazioni di gioja che dà
il figliuolo al rivederla dopo qualche ora di lonta-

nanza! Con quanta i segni di gratitudine de' prestati alimenti, e della cura indefessa! Grande Iddio! che ai bisogni della prima età dell' uomo proporzionasti il materno affetto! Conobbi io già in Roma una Madre di figliuolo non giunto ancora al primo lustro, privo di senno, e schifoso per malattia. Nel mentre che l' ammorosa madre lo accarezzava, ed al seno lo stringea tenerissimamente alla presenza di molti amici: come potete mai, Signora, disse uno di loro, aver sì grande affetto per un tal figliuolo? A cui ella! ha! voi non comprendete che gli debbo anche quell' amore che gli altri pure gli avrebbero, se sano fosse, e vezzoso, e non dissennato!

Plinio in pochissime parole, ma di stile sublimissimo ci assicura che l' amore eccessivo delle Scimie pe' loro parti giunge al segno di abbracciargli sì strettamente che spesso gli strozzano = Simiarum ,, generi præcipua erga fetum adfectio. Gestant catulos, quæ mansuefactæ intra domos pepere, omnibus demonstrant, tractative gaudent gratulationem intelligentibus similes. Itaque magna ex parte complectendo necant = Piacque alla Divina Provvidenza che la Scimia fosse in gran parte organizzata come l' Uomo; ma perchè non restasse dubbio alcuno ch' ella fosse non per tanto al tutto priva della ragione volle che di sovente per eccesso di amore divenisse Parricida.

Siano bene avvertite le Puerpere di non permettere che i loro bambini vengano secondo l' antico costume (non ancora pur troppo al tutto abolito) avvolti nelle fasce. Qual crudeltà! Usciti appena da

un carcere, condannargli ad altro più stretto. Il sangue chiuso, e serrato nel tenero corpicciuolo sale spesso al cervello, e vi cagiona convulsioni, ed epilepsíe. Da sì barbaro costume hanno, nè di rado, origine pure le indigestioni, i dolori, l' architide. Per la qual cosa è sì necessario che le Madri non fascino i bambini, quanto che non dieno loro l' amplesso delle Scimie.

Ne' primi tre mesi di solo latte vuol nudrirsi il bambino, dopo anche di pan bollito. Alla formazione de' denti, che suol accadere fra l' ottavo mese, ed il decimo, il nudrimento debbe essere scarso a non mettere il bambino in pericolo della vita per la infiammazione, e febbre, compagne funeste dello spuntare dei denti.

Colla pubertà, che fra noi si compie dopo il sedicesimo anno, cresce nell' Uomo il vigore del corpo, e dell' animo. Si sottrae egli ben tosto dallo stato di una dipendenza che gli fu necessaria. Il cangiamento che in lui accade, lo avvisa che non è nato per se solo. La focosa passione d' amore si sviluppa quasi ad un tratto, e presto diviene smaniosa, e furente, se la ragione, e la Religione non concorrono con prestezza ad infrenarla; giacchè per quanto l' amore si presenti feroce, e non pertanto agevole l' ammansarlo ne' suoi principj.

„ *Ille quidem ferus est, et qui mihi sæpe repugnat;*
„ *Sed puer est; ætas mollis, et apta regi.* =

Allora è che le massime di Religione, e di sana morale, la lettura de' buoni libri, il conversare con persone dabbene, l' esempio domestico sopratut-

to, ottengono il premio di una virtuosa educazione che forma la reciproca felicità de' figli, e de Genitori, e fornisce la Società di ottimi Cittadini, i quali nell' età virile massimamente, quando le forze del Corpo, e le potenze dell' anima sono in tutto il loro vigore, attendono alle arti, alle scienze, al Commercio, al Foro, al Governo, al Santuario, sinchè giunga l' età senile, della quale non volendo io vecchio dire i difetti, prenderò le parole da Plinio = Hebescunt sensus, membra torpent, prae- „ moritur visus, auditus, incessus, dentes etiam ac „ ciborum instrumenta = *Hist. lib.* 7. *c.* 51. = Sono pur belle le molte cose che scrisse M. Tullio Cicerone della vecchiezza! ma sono, a parer mio più brutte quelle poche che scrisse Plinio.

È stato osservato che l' anno sessagesimo terzo nell' Uomo è fatale o per morte, o per malattie, o per altre disavventure. Intorno a che A. Gelio ci lasciò una affettuosissima lettera di Augusto a Cajo suo nipote, nella quale gli partecipa di avere felicemente compiuto l' anno sessagesimo quarto = Ave mi „ Caje, meus oculus jucundissimus: quem semper „ maedius fidius desidero cum a me abes; sed prae- „ cipue diebus talibus, qualis est hodiernus oculi „ mei requirunt meum Cajum, quem, ubicumque „ hoc die fuisti, spero laetum et benevolentem ce- „ lebrasse quartum et sexagesimum natalem meum. „ Nam ut vides, climatera comunem senionem o- „ mnium tertium et sexagesimum annum evasimus. „ Deos autem oro, ut mihi quantumcumque super- „ est temporis, id salvis vobis traducere liceat in „ statu Reipublicae felicissimo, strenue gerentibus

„ vobis, et excipientibus stationem meam. Si possono egli esprimere con più tenero affetto i sentimenti di Padre verso i figliuoli, di Principe verso la Repubblica? Qual maraviglia che Augusto fosse la delizia del Popolo Romano, se lo diviene anche di chiunque legga questa sua lettera.

La mia Critica alla prima parte della Ranziana Zoologia terminò di questo modo = È dovere sì stretto „ di ogni Uomo l' avvertire i giovani degli errori „ che si leggono negli elementi delle scienze, e del„ le arti, quant' è d' impedire che i bambini non „ succhino latte mescolato col veleno =. Alcune persone degne di fede mi hanno accertato che il Signor P. R. si duole altamente che io col trascritto periodo abbia voluto paragonare la sua morale al veleno. Sebbene il periodo stesso posto in fine alla mia critica zoologica mi giustifichi assai, tuttavolta, quando si voglia pure una mia dichiarazione che ridoni la calma al P. R., dichiaro pubblicamente di aver preso a criticare la sua Zoologia, non la sua morale.

Imola 11. Luglio 1820.
Visto per la Stampa.
F. Can. SCARABELLI.
A. Conte ZAMPIERI.
Imprimatur
PAULUS MOSCATELLI Vic. Gen.